

TESTO INTERVENTO PER CONVEGNO FONDO PRIAMO

Marco Abatecola, Politiche Previdenziali UIL

Ringrazio prima di tutto Priamo, il Direttore, gli organi di amministrazione e tutti voi per avermi ospitato in questo magnifico contesto e per avermi chiamato ad una relazione su un tema, la previdenza complementare, che alla UIL, al sindacato e ovviamente a voi, sta particolarmente a cuore.

Quello sullo stato della previdenza complementare è però anche un discorso che va inserito in una visione di sistema che comprenda la valutazione dell'intera partita previdenziale. Dalle riforme degli anni '90 si susseguono, da parte di ogni governo, i tentativi di mettere mano al sistema previdenziale, analizzandolo come fosse esclusivamente una voce di spesa da tagliare e ridurre il più possibile. A questa impostazione ci siamo sempre opposti difendendo, con responsabilità, il sistema previdenziale pubblico come il pilastro portante e fondamentale che regge il tutto. Da un'analisi completa e non capziosa dei conti, si può tra l'altro notare come la riforma Dini abbia già contribuito a raggiungere una situazione di equilibrio del sistema pensionistico in linea con gli altri paesi europei. Qui da noi, però, l'equivoco nasce sempre da un'annosa discussione che, come UIL, abbiamo sempre tenuto a

portare alla luce. La separazione dei conti tra spesa previdenziale e spesa assistenziale è un passo irrinunciabile per poter analizzare in modo sereno le scelte da fare in materia di pensioni, nella piena e reciproca assunzione di responsabilità. Finché non si arriverà a questo, qualsiasi analisi sarà disturbata da conti non chiari che costituiscono una base fallace di discussione. La difesa del sistema pubblico, contro le tendenze ad indebolirlo ulteriormente, caratterizza la nostra azione sindacale da sempre, senza ripensamenti nonostante qualcuno ci accusi del contrario. Lo facciamo perché crediamo fermamente nel sistema pubblico e nella sua funzione sociale ma proprio perché crediamo in esso ci siamo, non certo da oggi, spesi per costruire un secondo pilastro forte e pienamente operativo.

La previdenza complementare, il secondo pilastro, non è infatti un qualcosa di accessorio al sistema pubblico ma, semmai, una parte determinante per il suo completamento. Già le riforme del '95 contemplavano il secondo pilastro come un fattore essenziale per garantire, insieme al sistema obbligatorio, livelli pensionistici adeguati e dignitosi. L'abbattimento progressivo dei tassi di sostituzione pone oggi la previdenza complementare in una situazione di estrema responsabilità. E' soltanto di qualche mese fa il parere del

nucleo tecnico di valutazione per la ridefinizione dei tassi di sostituzione che accelerava ulteriormente un trend già in atto. Ovviamente, pur rispettando il parere di quel nucleo, non crediamo che un gruppo di tecnici possa decidere una misura così drastica. Ciò non toglie che l'andamento è quello e pressoché tutti gli esperti sembrano ormai concordi nel prevedere tassi di sostituzione futuri inferiori al 50%. Tale abbattimento non riguarda soltanto gli assunti dopo il 31 dicembre 1995, ma anche molti tra coloro che sono soggetti al sistema misto retributivo/contributivo. Senza contare che, la diffusione della flessibilità sul lavoro, ha aumentato in maniera esponenziale i cosiddetti buchi contributivi dovuti ai frequenti periodi di non-lavoro che abbattano il tasso di sostituzione ben al di sotto della soglia del 40%. Stando così le cose, se il secondo pilastro non riuscirà a decollare, a far breccia nella cultura previdenziale dei lavoratori, ci ritroveremo in un futuro neanche troppo lontano un problema sociale di difficile soluzione. Un esercito di pensionati poveri. Un'eredità pesantissima per i prossimi governi che saranno costretti a farvi i conti ricorrendo all'assistenza. Riteniamo dunque che osteggiare la partenza della riforma sia sbagliato e non faccia il bene dei lavoratori. Ovvio che a tutti piacerebbe un sistema pubblico in grado di coprire il 100% dell'ultima

retribuzione per tutti. La realtà però è diversa e un sindacato maturo ha il dovere di trovare e promuovere strumenti adeguati per garantire livelli di prestazione in grado di non rendere l'età di vecchiaia, quella del riposo dopo una vita di lavoro, una continua condizione di indigenza e necessità . Sia quindi chiaro che la previdenza complementare, soprattutto per chi è in un regime contributivo come quello introdotto dalla legge Dini, è una necessità, non un optional. Un sistema come quello a capitalizzazione che si è creato rende, d'altra parte, il secondo pilastro meno esposto ai rischi dovuti agli schocks demografici, investendo il capitale individuale nel mercato finanziario al quale è affidata la formazione di rendimenti e permettendo una diversificazione dei rischi e degli investimenti più congeniale alle esigenze del singolo iscritto. Con l'entrata in vigore delle direttive e con l'obbligo di istituire un comparto garantito nel quale far confluire i flussi di TFR "silente", tutti i Fondi negoziali saranno tra l'altro costretti a valutare la trasformazione del sistema monocomparto per non restare totalmente imprigionati in una linea di investimento "condizionata". Tendenzialmente il passaggio è già in atto. Offrire più linee di investimento, e il passaggio al multicomparto lo permette, significa anche offrire all'iscritto un servizio maggiormente tagliato sulle sue

esigenze. Propensione al rischio e legittime aspettative di guadagno non sono infatti uguali nelle diverse categorie di lavoratori e tra persona e persona e sono influenzati da molteplici variabili. Per questo motivo offrire più linee tra le quali poter scegliere, a seconda delle proprie esigenze, può diventare una marcia in più per i FP. Credo, sono sicuro, che la maggior parte dei Fondi sia ormai matura per affrontare il cambiamento. La scelta è certo affidata al lavoratore che non può e non deve comunque essere lasciato solo nel compierla ma va messo nelle condizioni di avere ogni strumento utile per una decisione consapevole. La forza dei negoziali è d'altra parte anche in un rapporto più diretto, anche tramite il sindacato, e in un dialogo che deve facilitare tale scelta cercando di comprendere le diverse necessità senza perdere di vista l'obiettivo finale. La fiducia è dunque una componente determinante e caratterizza il mondo di questi fondi nei quali il lavoratore, con i suoi rappresentanti, partecipa alle scelte strategiche della forma in un dialogo continuo e immediato tra fondo e iscritto. Tutto quello che è trasparenza può essere la nostra forza perché siamo convinti che i fondi pensione negoziali siano una risposta e una straordinaria opportunità offerta ai lavoratori e al loro futuro.

Ecco perché da dieci anni ci battiamo per dare una forma definita e definitiva a questo progetto. Ecco perché il tempo che in dieci anni si è perso se lo sono caricato sulle spalle i lavoratori e i lavoratori lo hanno pagato.

I fondi pensione in più di dieci anni hanno dovuto operare in un quadro normativo in continua evoluzione e dovendo vincere una diffidenza tanto diffusa quanto creata ad arte da diversi ambienti. Eppure, nonostante questo, il patrimonio di esperienza accumulato dai fondi è già importante e i servizi offerti ai lavoratori dagli stessi sono un risultato, che ai fondi e ai loro gestori, va attribuito. Dovete esserne giustamente orgogliosi. I dati confermano come gli investimenti operati dalla maggior parte dei fondi pensione hanno raggiunto un livello di rivalutazione, nel medio periodo, quasi sempre superiore a quello di riferimento del TFR. Questi sono dati che la stessa COVIP conferma e che resistono anche ai tentativi, provenienti da alcuni ambienti, di attaccare il sistema dei negoziali prendendo a riferimento segmenti temporali particolarmente limitati e finanziariamente non favorevoli. D'altra parte con i numeri si può dire tutto e il contrario di tutto e chi è in mala fede può prendere in esame dati e periodi particolari per supportare i propri interessi. In questo caso, però, l'onestà intellettuale deve per forza di cose riconoscere al

sistema dei negoziali un livello di professionalità, di capacità e di risultati ormai acquisito e non in discussione. La stessa partecipazione di rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori insieme alla realizzazione di questo progetto rappresenta un qualcosa di straordinariamente importante. Si è riusciti a creare e ad inserire i fondi negoziali nella contrattazione collettiva, il cui ruolo nella previdenza complementare abbiamo sempre e in ogni sede difeso e ritenuto prioritario rispetto al resto. Non era egoismo o una difesa di un interesse nostro particolare. Abbiamo difeso i fondi contrattuali perché sapevamo bene due cose. Sapevamo che l'investimento previdenziale dei lavoratori non è un investimento *tout court* ma un investimento che ha rilevanza sociale e che merita una particolare protezione e attenzione da parte di tutti. Sapevamo, inoltre, che soltanto dei fondi vicini al lavoratore, nei quali il lavoratore, per mezzo dei suoi rappresentanti, avrebbe avuto voce in capitolo nella stessa scelta e controllo degli investimenti, potevano garantire quel risparmio e, insieme ad esso, il futuro di intere generazioni. L'immensa smobilitazione di risorse dovuta all'investimento del trattamento di fine rapporto, ha d'altra parte fatto gola a molti e la liberalizzazione del settore, inserita con il d.lgs 252, ha aperto le porte a ambienti finanziari e assicurativi che

hanno fiutato l'affare e in quell'affare hanno investito. Questa equiparazione operata dal 252 ha aperto una serie di problemi. Innanzi tutto un mercato liberalizzato e complesso doveva prevedere regole comuni. Liberalizzare senza sottoporre tutti alle stesse regole non solo è pericoloso ma è anche una falsa liberalizzazione, una libertà di facciata senza sostanza. Per questo motivo abbiamo creduto sin da subito nel ruolo che la COVIP avrebbe dovuto giocare dall'approvazione del 252 in avanti. Regole unificate significano infatti centri di controllo unificati e messi realmente nelle condizioni di operare e esercitare il controllo. Tutt'oggi abbiamo dovuto difendere la commissione da chi ne auspicava la chiusura vedendola come un semplice centro di costo. Una Commissione realmente imparziale e capace di vigilare sull'intero settore, non è un centro di costo ma un aspetto irrinunciabile per la garanzia di tutte le componenti, in primis dei lavoratori iscritti. Nella trattativa col governo e poi in quella con la Commissione di Vigilanza la nostra preoccupazione è sempre stata quella di definire in modo chiaro le regole di governance e controllo per tutti, compreso il mercato dei fondi di natura assicurativa. L'organismo di sorveglianza tenuto ad operare nell'interesse degli iscritti è un primo passo in questa direzione, come lo sono i poteri

“allargati” della Covip sanciti dal d.lgs Maroni il quale annovera, tra i punti cardine del sistema, la concentrazione nella COVIP delle attività di vigilanza in riferimento a tutte le forme pensionistiche collettive e individuali previste. Questo al fine di perfezionare l’unitarietà dell’intero sistema di vigilanza, attribuendo alla COVIP anche il compito di impartire disposizioni volte a garantire la trasparenza delle condizioni contrattuali per la totalità delle forme pensionistiche previdenziali. Alla stessa commissione è affidato il compito di decidere sull’iscrizione all’albo e sull’autorizzazione all’esercizio. Il d.lgs n.252, sostituendosi alla vecchia 124, ha d’altra parte portato numerose novità al sistema complementare ed è uscito molto modificato rispetto alla stesura originaria che ci aveva visto tutt’altro che soddisfatti. La nostra forza in sede di trattativa è derivata dall’unione che si è creata tra datoriale e sindacati, il famoso cartello delle 23 associazioni firmatarie dell’avviso comune. La sua forza, il suo peso, è stato determinante nel modificare al meglio il testo del decreto reggendo la botta, come si dice, alle varie lobbies che si sono scatenate attorno alla partita e hanno fatto di contorno al tavolo di confronto. Ne è uscita una riforma che, pur conservando alcune criticità, ci sembra più

giusta e condivisibile. Uno dei punti centrali della riforma è l'informazione sostanzialmente strutturata in tre fasi:

1) la fase della campagna istituzionale sulla previdenza complementare e destinata a fare chiarezza tra i lavoratori. Tale fase vede la partecipazione del Governo, ovviamente, delle parti sociali e di tutte le organizzazioni di rappresentanza dei soggetti in campo.

2) Una fase di promozione della forma pensionistica complementare specifica gestita dalle associazioni di rappresentanza, dai sindacati e, ovviamente, dai singoli fondi pensione nei posti di lavoro.

3) Una fase di trasparenza del processo informativo in grado di fornire all'aderente un'informazione adeguata per una scelta consapevole e libera, senza distorsioni, della forma previdenziale più appropriata. Tale processo è gestito, secondo il 252, dalla forma pensionistica specifica sotto la direzione delle direttive e degli indirizzi forniti dalla Commissione di Vigilanza sui Fondi pensione.

Oltre a ciò e alla già citata liberalizzazione del settore, la riforma portata avanti dal 252 ha definito una nuova disciplina fiscale per i fondi pensione. Da questo punto di vista i contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro alle forme di previdenza complementare si deducono dal reddito complessivo fino ad un importo di 5.164,57 euro. Delle stesse agevolazioni contributive usufruiscono anche i contributi del datore di lavoro. Particolari meccanismi di deduzione sono previsti dal decreto anche per soggetti con familiari a carico e per i lavoratori di prima occupazione ai quali è consentito, dopo il quinto anno di partecipazione alla previdenza complementare, di dedurre dal reddito complessivo contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro pari alla differenza positiva tra l'importo di 25.822,85 euro e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni di partecipazione alle forme pensionistiche. Riguardo invece il trattamento fiscale delle prestazioni (in capitale o in rendita) si stabilisce che siano imponibili per il loro ammontare complessivo, al netto della parte corrispondente ai redditi già assoggettati ad imposta e, per la prestazione in rendita, dei redditi derivanti dai rendimenti delle prestazioni. Sulla ritenuta del 15% che agisce sulla parte imponibile delle prestazioni pensionistiche erogate, il 252, al fine di incentivare la permanenza nel sistema,

prevede una riduzione dello 0,30% per ogni anno eccedente il quindicesimo di partecipazione, fissando comunque un limite massimo di riduzione pari al 6%. Sull'aspetto fiscale si poteva forse fare di più ma il discorso può essere riaperto. Modificato è anche il regime delle prestazioni e in sede di trattativa si è giocata un'aspra battaglia sul tema della portabilità del contributo del datore di lavoro. Ora è ovvio che, liberalizzando il mercato, il 252 abbia aperto alla possibilità di trasferire il proprio TFR ovunque. Il TFR, d'altra parte, è proprietà del lavoratore che ne può disporre liberamente. Discorso diverso va fatto per il contributo aggiuntivo del datore di lavoro che è il risultato della contrattazione e nell'ambito della contrattazione deve restare. Prevedere altre destinazioni di quel contributo è una limitazione della libertà contrattuale, di tipo privatistico, di diritto privato, prima ancora che collettiva! Alle assicurazioni che fanno lezioni sulla libertà non è forse chiaro questo aspetto del problema. Il decreto legislativo di disciplina delle forme pensionistiche complementari, comunque, ha poi previsto compensazioni alle imprese che avrebbero perso liquidità in seguito alla smobilitazione del TFR e, soprattutto, ha inserito, con il meccanismo del silenzio-assenso, strumenti importanti per il sostegno all'adesione.

Quella che istituisce il meccanismo del silenzio-assenso è una norma cardine per la previdenza complementare. Non dobbiamo porci come obiettivo quello di ricevere adesioni tramite quel meccanismo ma, è fuor di dubbio, che una simile norma facilita il decollo del secondo pilastro. Facilita il decollo dell'intero sistema ma, soprattutto, grazie alla lotta che sindacati e organizzazioni datoriali hanno condotto su questo aspetto, facilita il decollo dei negoziali che dal 252 sono riconosciuti come destinazione prioritaria dei flussi silenti, in base a quanto stabilito dalla contrattazione. Detto questo, però, come sindacati e come fondi dobbiamo fare in modo che questi silenti siano meno numerosi possibili e che l'adesione sia il più condivisa e consapevole possibile. E' la sfida più grande che ora abbiamo davanti. Bisogna superare tanti ostacoli e tante diffidenze. Ma sul tema dell'informazione si gioca gran parte della partita.

Consapevoli di questo abbiamo chiesto innumerevoli volte lo stanziamento di fondi adeguati per la partenza di una campagna informativa istituzionale. Quei fondi, in un primo tempo previsti da Maroni e poi scomparsi, sono oggi stati stanziati dalla finanziaria per un totale di 17 milioni. Ora quei 17 milioni siano utilizzati per una campagna di almeno sei mesi che, con la partecipazione dei soggetti interessati, metta

in piedi un piano di informazione il più completo possibile in grado di arrivare alla totalità dei lavoratori. L'informazione va fatta su più piani per eliminare quegli elementi che da sempre sono di ostacolo alla previdenza complementare. Non si è mai investito molto sugli aspetti culturali e psicologici che rendono per la gente difficile il distacco dal TFR, da sempre visto come una garanzia di liquidità disponibile in un momento cruciale del percorso di vita personale e fruibile per finanziare diversi bisogni (casa per i figli e altre spese...). Il cambiamento di mentalità è difficile e complicato da raggiungere e rappresenta un cambiamento epocale che disorienta il lavoratore. Solo un intervento informativo completo può dunque essere realmente utile ad aiutare e incoraggiare tale cambiamento. E' ovvio che la campagna istituzionale rappresenta solo un primo passo. Il resto del lavoro dovranno farlo i fondi e dovremo farlo noi sindacalisti, sui luoghi di lavoro e nel contatto quotidiano con i lavoratori stessi. Spetta anche alle confederazioni promuovere, stimolare e coordinare, fare sistema e creare opinione, come abbiamo fatto in occasione del volantino unitario nel quale, subito dopo lo slittamento al 2008 della riforma, chiedemmo a gran voce di aderire sin da subito alla previdenza complementare e ai fondi pensione negoziali già esistenti. Oggi questo lavoro va

ulteriormente potenziato e i nostri rappresentanti nei fondi hanno davanti un compito oneroso e di responsabilità che l'aumento della concorrenza complica ulteriormente rispetto al presente. Questi rappresentanti che quotidianamente fanno un lavoro enorme e fondamentale, non possono essere lasciati soli ma devono essere necessariamente accompagnati da una politica sindacale generale che scommetta sulla previdenza integrativa, oggi più che mai. Devono crederci tutti, imprese comprese, dato che i fondi e i loro investimenti potranno avere ricadute importanti sulla stessa economia e, di conseguenza, sull'occupazione. Spetta al sindacato e alle confederazioni formare una classe dirigente sindacale all'altezza delle sfide che si aprono, investendo in risorse umane e in formazione. L'anticipo della partenza della previdenza complementare al luglio del 2007 accentua l'urgenza di simili risposte.

Accentua l'urgenza di chiarire, inoltre, l'aspetto della destinazione del TFR al costituendo fondo INPS. Come voi sapete la finanziaria 2007 ha istituito un fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto, gestito per conto dello Stato dall'Inps su un conto corrente aperto presso la Tesoreria. La norma prevede che a detto fondo affluisca il 50%, in un primo momento si era parlato del 75%, dei flussi di TFR non

destinati alla previdenza complementare. La tentazione di finanziare altro con il TFR emerge periodicamente. Già la riforma Berlusconi-Tremonti aveva previsto un Fondo, seppur residuale, da istituire presso l'Inps. Oggi l'equivoco è dietro l'angolo. Per l'interpretazione data da qualcuno alla norma, quando si parla di flussi non destinati alla previdenza complementare si parla di tutti quei flussi non **ESPLICITAMENTE destinati alla previdenza complementare. In sostanza, secondo questa interpretazione, il principio del silenzio-assenso viene capovolto e alla complementare andrebbe solo il flusso esplicito mentre il resto, almeno nella misura del 50%, sarà destinato al fondo INPS. Mi sembra, e sono sicuro che per voi valga lo stesso, che sia un punto cruciale e fondamentale da risolvere. Uno snodo chiave. Per di più quello che più fa pensare e temere è la valutazione fatta dall'economia che prevede che la quota di TFR che affluirà all'Inps sia da stimare intorno ai 6 miliardi. O sono convinti che gran parte dei lavoratori sceglierà esplicitamente di mantenere in azienda e al Fondo Inps il proprio TFR oppure questa valutazione fa nascere il sospetto che il ministero dell'Economia abbia veramente contato ben più che soltanto i flussi di TFR lasciati esplicitamente in azienda. Si prevede sostanzialmente che dei flussi di TFR circa**

6,01 miliardi vadano al Fondo Inps, altrettanti restino in azienda e 6,915 vengano destinati alla previdenza complementare. Il tutto dalle stime fatte in finanziaria da qualcuno che ha visto nel TFR dei lavoratori una straordinaria opportunità di nuove entrate dello Stato (come Eurostat stesso definisce tale afflusso di trattamento di fine rapporto al nascituro Fondo Inps). Sperare in queste entrate e al tempo stesso dire di voler puntare sulla previdenza complementare solleva francamente qualche perplessità. Il problema nasce dal fatto che non si sono mai avute le idee veramente chiare in tema di previdenza complementare. Se da una parte il ministro Damiano si è sempre mostrato attento alla necessità di un suo decollo e se anche Bersani ha più volte dichiarato che i fondi pensione rappresentano il clou dello sviluppo economico del paese, dall'altra parte da altri ambienti della maggioranza, abbiamo assistito a diversi attacchi al sistema dei fondi. La tendenza di alcune parti dell'esecutivo a voler utilizzare il TFR per finanziare tutto e il contrario di tutto ne è una preoccupante conferma. Il TFR non può essere prelevato sic et simpliciter per risanare le casse dell'Inps, per rientrare il debito pubblico, per fare edilizia sociale o finanziare opere pubbliche. Il TFR è risparmio differito del lavoratore protetto costituzionalmente. Qualsiasi

suo utilizzo deve essere concertato e finalizzato, ora che, ci auguriamo per molti, la sua “destinazione d’uso” si avvia a diventare previdenziale, a garantire un futuro sicuro ai lavoratori di oggi e ai futuri pensionati. Al governo chiediamo quindi di eliminare le posizioni ondivaghe e di puntare tutto sul decollo del secondo pilastro. L’anticipo al 2007 può essere un primo passo in questa direzione ma da solo non basta. Anticipare la partenza significa anche risolvere prima le questioni tuttora aperte e che richiedono un confronto urgente. Le compensazioni alle imprese rappresentano uno di questi temi. Se l’accordo con l’ABI è stato revocato in quanto eccessivamente oneroso per lo Stato, il Governo deve però prevedere degli strumenti compensativi adeguati che dubito possano limitarsi al solo taglio del versamento dei contributi sociali previsto dal testo di finanziaria. Se si vuole far decollare la complementare bisogna che al suo decollo partecipino tutti e tutti siano convinti della necessità di favorirlo. Datori di lavoro, lavoratori e sindacati. Se una di queste componenti manca rischia di saltare tutto. Per questo motivo, anche noi del sindacato, siamo sempre stati convinti della necessità di fornire compensazioni adeguate alle imprese che quella liquidità prima rappresentata dal TFR avrebbero ora dovuta reperirla sul mercato bancario e finanziario a costi

sicuramente differenti. Non venire incontro ad una simile esigenza significa esporre la previdenza integrativa al rischio di paralisi, soprattutto all'interno delle imprese di ridotte dimensioni dove il rapporto tra datore e lavoratore è particolarmente immediato e diretto. Senza filtri. Il fondo di garanzia per l'accesso al credito va quindi riattivato o vanno trovate altre soluzioni adeguate. Riattivarlo credo sia difficile in quanto si configura, per l'Unione europea, il problema dell'aiuto di stato. Per questo motivo, il tavolo che il ministro Damiano ha dichiarato di voler attivare da gennaio sui temi della previdenza, non potrà non occuparsi di rielaborare una soluzione che soddisfi tutti quanti.

Vanno forniti sostanzialmente tutti gli strumenti che ancora mancano ai fondi per cominciare ad operare a regime. Le direttive generali approvate dalla COVIP sono un ulteriore passo di avvicinamento e aspettiamo l'approvazione del resto della documentazione. Una volta approvata quella, i fondi potranno cominciare il loro adeguamento ai nuovi schemi mettendosi nelle condizioni di poter operare secondo la riforma a regime.

Le direttive puntano decise sulla creazione di un sistema che sia trasparente e comprensibile per l'iscritto. La predisposizione di un prospetto informativo dove fossero

evidenziati in modo chiaro i costi è una condizione essenziale per creare un rapporto di fiducia tra fondo e iscritto. Stesso discorso vale per la scheda sintetica, che introduce l'aderente ai meccanismi di funzionamento e alle condizioni di partecipazione alla forma pensionistica complementare, e il progetto esemplificativo da mettere a disposizione dell'aderente per fornirgli, anche con l'ausilio di strumenti informatici, un'indicazione dell'evoluzione nel tempo della posizione individuale e l'importo iniziale della prestazione complementare, consentendogli in tal modo di avere un'idea delle conseguenze che le sue scelte avranno nel tempo. Solo l'omogeneità di tali strumenti permette al lavoratore una comparazione vera delle varie offerte che gli si prospettano. Omogeneità ma anche semplicità e chiarezza. La stessa COVIP riconosce nelle direttive generali le esigenze di semplicità dell'informazione imposte dalle caratteristiche peculiari, per ampiezza e composizione, della platea di soggetti cui le forme pensionistiche complementari si rivolgono e, soprattutto, dalla natura e dalla finalità particolarmente protetta di tali investimenti. I principi che vengono privilegiati dalle direttive sono così quelli di accessibilità, sinteticità e immediatezza delle informazioni fornite anche, ed è la COVIP stessa a suggerirlo, attraverso l'uso di un linguaggio più

semplice e diretto rispetto a quello impiegato nei documenti informativi tradizionali. Mi sembra che Priamo sia ben consapevole dell'importanza di questi aspetti di chiarezza informativa, anche via WEB. I servizi che avete messo in campo, via WEB e tramite Replication System, risultano proprio volti ad informare prontamente in modo chiaro e facilmente interpretabile, oltrech  consultabile, il singolo aderente ma anche l'azienda. Trasparenza, chiarezza e dialogo continuo. Questa   la strada che noi, come fondi negoziali, avevamo gi  intrapreso perch    nel nostro DNA, nella nostra natura, ma rendere tale norma valida per tutte le forme in campo rappresenta una nostra vittoria e una sicurezza in pi  per i lavoratori. Lo stesso indicatore unico dei costi, previsto dalla COVIP e da creare mediante un unico valore, permette, se ben attuato, di superare quelle zone d'ombra che caratterizzavano l'indicazione dei costi delle forme pensionistiche di tipo assicurativo. La trasparenza dei costi che ne deriverebbe   un punto a favore del mondo dei negoziali che hanno sicuramente costi minori rispetto alle altre forme. E l'equilibrio tra contenimento dei costi e necessit  di ridurre i rischi, senza mortificare la convenienza dell'investimento e le aspettative di guadagno, rappresenta la realizzazione degli obiettivi primari di un investimento

previdenziale. Mantenere un simile equilibrio nel tempo non è certamente facile. Richiede che gli amministratori e i gestori finanziari vengano individuati e scelti attraverso criteri selettivi rigorosi e con la massima trasparenza nei confronti degli iscritti ai quali, in ultima istanza, ogni operatore è tenuto a rispondere e a motivare il suo operato. Non è un peso o un impedimento alla piena concorrenzialità ma una ricchezza ulteriore. Per questo non ci spaventa la concorrenza come pure qualcuno ha detto. Dalla concorrenza e da una comparazione reale noi abbiamo invece molto da guadagnare. Quello che semmai ci spaventa è una concorrenza falsata, regole disomogenee e informazioni poco chiare che altererebbero la percezione della realtà. Soltanto questo ci spaventa e siamo vigili affinché lo si eviti. Ma la trasparenza non può spaventarci. Lavorando su questo e sul rapporto diretto potremo, infatti, abbattere quel muro di diffidenza che ancora circonda il mondo dei fondi soprattutto in alcuni settori, certamente meno sindacalizzati ma che dobbiamo cercare di raggiungere, perché in questa partita dobbiamo stare attenti a che nessuno rimanga escluso a priori. E' una partita che va giocata a tutto campo e lasciare fuori meno gente possibile è una sfida di civiltà, di rilevanza sociale e non semplicemente di natura economica. Le direttive definiscono

anche la linea prudenziale nella quale far confluire il TFR dei lavoratori silenti. Tale comparto deve garantire la restituzione del capitale versato e rendimenti comparabili a quelli di rivalutazione del TFR. Come UIL siamo sempre stati convinti della necessità di prevedere tale strumento. Nelle modalità che si riterranno più opportune e sulle quali lavoreremo ma, nel caso di chi viene iscritto al fondo perché silente, la UIL non può transigere su necessità di garanzia ancor più stringenti. Nelle direttive generali se ne fa esplicitamente richiamo e gli schemi che verranno approvati individueranno casistiche e modalità nella massima concertazione, sempre tenendo presenti le esigenze specifiche. Inoltre, e ovviamente per tutte le linee di investimento previste, il Fondo ha il dovere di monitorare costantemente l'attività di gestione delle risorse affidata ai gestori finanziari, informando periodicamente gli associati dell'andamento della propria posizione individuale. Il dialogo tra associato e Fondo non deve trovare corto circuiti neanche in presenza di attività esternalizzate. E' in questo passaggio che ci giochiamo molto e, su questo aspetto, fondamentali risultano le attività di controllo interno e il Controllo della Gestione Finanziaria che come Priamo voi avete opportunamente previsto. Penso che una riflessione vada fatta anche sulla necessità, nel prossimo futuro, di

razionalizzare l'offerta dei fondi contrattuali. Credo che per alcuni Fondi di dimensioni ridotte in settori affini, collegati o comunque contigui, si debba cominciare a riflettere dell'opportunità di fusione così da contenere e ammortizzare in maniera più efficace i costi. Occorre, in alcuni casi, procedere all'attivazione di nuove soluzioni che permettano, sempre nel rispetto della presenza capillare, di pervenire per ciascun Fondo alla dimensione numerica e di settore ottimale in termini di costi/benefici. L'interesse non è quello di portare avanti questo o quell'altro fondo a tutti i costi. Per noi l'interesse è che il sistema dei negoziali cresca e arrivi alla sua maturità, cioè ad essere in grado, nel suo complesso, di fornire ai lavoratori quello che i lavoratori chiedono e di cui hanno bisogno. Prestazioni previdenziali integrative di buon livello e in grado di garantire il futuro. Questo per la UIL è l'obiettivo primario. Ecco perché non condivido in pieno il pensiero di chi dice che i Fondi pensione dovranno investire sul mercato italiano. Mi sembra una chiusura a priori, un voler tarpare le ali ad un intero sistema che ha invece bisogno di allargarsi e di svilupparsi. I Fondi devono investire per dare rendimenti adeguati ai propri iscritti, non per favorire questa o quell'altra economia. Tanto più in un mercato, anche finanziario, sempre più globalizzato mi sembra veramente

difficile porre simili condizioni. Lo stesso discorso vale per gli investimenti etici. Ben vengano e sono sicuramente una caratteristica positiva se accompagnati da rendimenti elevati. Non sono però la prima preoccupazione del lavoratore e non possono essere la discriminante tra un Fondo “buono” e un Fondo “cattivo”. Per me un Fondo buono è soltanto quello che alla fine fornisce una rendita buona all’iscritto perché questa e soltanto questa è la sua finalità. Il resto è contorno che può abbellire ma non è essenziale. Pensare di usare i Fondi per qualcos’altro è sviare dall’obiettivo vero del secondo pilastro. Pilastro e sistema da implementare con criteri ben precisi. Si badi infatti che, come UIL, siamo allineati su una linea ben precisa riguardo al mondo negoziale. Il nostro appoggio e i nostri sforzi sono diretti alla creazione, allo sviluppo e alla crescita dei fondi pensione negoziali di categoria.

Come sindacato dobbiamo comunque ancora impegnarci perché la contrattazione collettiva copra, dal punto di vista della previdenza complementare, anche quelle aree tuttora rimaste scoperte. Penso al pubblico impiego, un settore nel quale, per diversi motivi e per le specificità che lo caratterizzano, il secondo pilastro stenta moltissimo creando un’inaccettabile situazione di disuguaglianza tra lavoratori pubblici e lavoratori privati. Se si esclude la scuola, i

lavoratori pubblici non hanno ancora oggi la possibilità di costruirsi una posizione previdenziale integrativa di quella pubblica. E' una situazione paradossale che non viene forse percepita in tutta la sua gravità. Forse questo è dovuto dal fatto che è ancora diffuso il ragionamento per il quale il lavoratore pubblico è più "protetto" di quello privato. Sfatiamo questo mito almeno sotto l'aspetto previdenziale. Il pubblico dipendente dal punto di vista previdenziale soffre ormai le stesse problematiche del privato. I tassi di sostituzione del pubblico impiego vanno ormai allineandosi al resto del panorama lavorativo. Ovvero verso il 50% e meno dell'ultima retribuzione percepita. Con uno scenario di questo tipo la mancanza di una posizione previdenziale integrativa è drammatica e alla contrattazione, con il governo e il ministro della funzione pubblica, spetta il compito di porre fine ad una situazione di ingiustizia profonda. Ad oggi il carattere virtuale delle quote di TFR ha rappresentato un freno non da poco. Il meccanismo della virtualità sembra tra l'altro destinato a permanere fino a quando non sarà possibile individuare modalità di superamento graduale dello stesso. Nessun accenno in finanziaria a come risolvere questo problema che vorremmo sia oggetto di contrattazione da gennaio in poi.

Per il momento la finanziaria 2007 si limita ad evitare di chiudere le finestre pensionistiche per il 2007, che avrebbero peraltro portato un risparmio risibile rispetto al danno procurato ai lavoratori. Previsto dal testo è anche l'innalzamento della contribuzione, per tutti lavoratori dipendenti, dello 0,30%, aumento dovuto all'equiparazione tra aliquota di computo e aliquota di versamento, e un prelievo triennale sulle pensioni sopra i 5.000 euro mensili del 3%. Viene inoltre innalzata e equiparata l'aliquota contributiva per commercianti e artigiani che passano al 19,5% dal prossimo anno e al 20% dal 2008. Importante anche il ritocco della contribuzione, al 23%, per i parasubordinati e al 10% della retribuzione imponibile a fini previdenziali per gli apprendisti. Provvedimenti, questi ultimi, che avevamo sempre chiesto per rendere giustizia di una situazione che penalizzava eccessivamente i lavoratori giovani, pregiudicandone seriamente il futuro previdenziale. Ricordiamo poi che il flusso di TFR verso l'Inps se fosse confermato partirebbe dal 1 gennaio 2007 mentre la previdenza complementare partirebbe dal luglio 2007. Sono provvedimenti che presentano alcuni elementi positivi e altri fattori di criticità. Ci sembra in particolare assurdo, lo ripeto, istituire una sorta di prelievo sul risparmio differito del

lavoratore il quale, anche se esplicita di voler tenere il suo TFR in azienda, lo fa per una sua scelta libera e personale pienamente legittima e che non può essere oggetto di un ulteriore prelievo da parte dello Stato. Al lavoratore e solo a lui spetta il compito di decidere del suo trattamento di fine rapporto, tanto più se interventi legislativi poco lungimiranti mettono in crisi la tenuta di imprese piccole e medie, mettendo in pericolo lo stesso futuro occupazionale dei lavoratori. Sembra intanto che da Eurostat ci sia il via libera ad una simile operazione, avendo il caso Edf in Francia fatto giurisprudenza in tal senso. Noi, però, che da dieci anni proclamiamo la necessità di un secondo pilastro e l'ancor più assoluta necessità che lo stesso, per dare rendimenti adeguati, sia finanziato con i flussi di TFR, chiediamo che non si arrivi ad un capovolgimento delle priorità che rischia di affossare di nuovo l'integrativa. Detto questo, apprezziamo la disponibilità, espressa qualche giorno fa dal Ministro Padoa-Schioppa, a ridiscutere di una simile norma. Sembra che ora l'orientamento sia quello di escludere dall'onere le piccole imprese che più soffrirebbero tale provvedimento. I provvedimenti annunciati, difesi e poi ritirati rischiano però di creare confusione e, forse, sarebbe stato meglio ascoltare le parti sociali che da sempre avevano manifestato la loro

contrarietà ad un utilizzo del TFR diverso da quello per la previdenza integrativa. Assistiamo invece ad una girandola di proposte diverse riguardo alle modalità di investimento di quei flussi. Da una lettura dei giornali di questi giorni sembra poi che soltanto Confindustria abbia mostrato contrarietà a tale provvedimento e con lei in primo luogo il Governo debba discutere di come modificarlo. Qualcuno si è forse chiesto a chi appartenga quel TFR del quale tutti discutono? Sembra assurdo che tutti parlino della sua destinazione tranne i legittimi proprietari, i lavoratori. Tutti invitati al tavolo eccetto i padroni di casa. Ci auguriamo che nel futuro la concertazione su materie così delicate costituisca il faro che guida la politica economica e sociale del paese. Ci auguriamo che le tutele sociali e previdenziali, anche complementari, vengano estese per i lavoratori atipici. Un mercato del lavoro sempre più flessibile e che prevede periodi di non-lavoro purtroppo frequenti, deve chiamare la politica, e il sindacato, ad uno sforzo ulteriore per includere tali lavoratori in livelli di tutela più giusti ed adeguati. Allo stesso tempo ci riteniamo soddisfatti del fatto che il governo non abbia innalzato i limiti d'età pensionabile. Come UIL, insieme a tutto il sindacato, abbiamo sempre ritenuto insensato un innalzamento indiscriminato dei limiti. Un innalzamento che non fosse

capace di fare distinzioni tra lavoratori e lavoratori, tra lavori e lavori. Pensare provvedimenti uguali per disuguali è un operazione che non fa giustizia. L'innalzamento dell'età pensionabile deve essere semmai volontario e affidato alla libera scelta del lavoratore. Perché questa scelta sia libera devono anche essere rimossi quegli ostacoli che, in alcune realtà, non permettono di scegliere liberamente la permanenza al lavoro. Ci sono realtà nelle quali la tendenza ad espellere il lavoratore anziano è forte e, in queste realtà, al lavoratore non è neanche permessa la scelta. Nessun tipo di scelta. Ecco perché chi parla di innalzamento obbligatorio dimostra di non conoscere il mercato del lavoro, la sua composizione e le sue dinamiche. Non bisogna dimenticare che accanto ai problemi della previdenza va definita e realizzata un'efficace politica negli altri campi del sociale perché la previdenza sia inserita in un discorso di sistema volto a realizzare un paese più giusto, equo e solidale. Dunque servizi sanitari e assistenziali per gli anziani, prestazioni di integrazione al reddito e di contrasto alla precarietà, sostegni per i cittadini in condizioni di disagio e riforma degli ammortizzatori sociali. Nel memorandum d'intesa ci siamo dati delle linee guida da seguire nel confronto con il Governo:

- a) Sostenibilità del sistema pensionistico nel medio e nel lungo termine, che richiede la piena applicazione del regime contributivo e il rafforzamento di criteri che legano l'età di pensionamento all'importo della pensione tenendo conto della dinamica demografica ed economica salvaguardando la flessibilità nell'accesso alla pensione in aderenza al principio introdotto dalla 335/95.**
- b) Aumento della possibilità di scelta basato sulla flessibilità dell'età di pensionamento, incentrato su misure che incentivino l'allungamento della permanenza nel mercato del lavoro.**
- c) Rimozione delle restrizioni all'attività lavorativa degli anziani superando il divieto di cumulo.**
- d) Ricerca di soluzioni volte ad assicurare ai pensionati trattamenti pensionistici di importo adeguato (rivalutazione dei trattamenti in essere, revisione del requisito minimo di pensione a calcolo, potenziamento delle forme di solidarietà nel sistema previdenziale).**
- e) Pieno decollo della previdenza integrativa per tutte le categorie dei lavoratori, inclusi i dipendenti pubblici.**
- f) Estensione delle tutele sociali e contributive dei giovani con occupazione precaria e discontinua.**

- g) Completamento dell'armonizzazione del sistema contributivo per le varie categorie di assicurati.**
- h) Superamento dei privilegi ancora esistenti all'interno del sistema pensionistico.**
- i) Avvio di un processo di riordino e razionalizzazione degli Enti previdenziali.**
- j) Rafforzamento del contrasto all'evasione contributiva anche attraverso l'estensione del Documento Unico di Regolarità contributiva e dei Servizi Ispettivi.**

Questo memorandum non l'abbiamo firmato per amicizia con il Governo. L'abbiamo firmato per mettere nero su bianco un impegno, o meglio molti impegni, da raggiungere insieme con il Governo ognuno nell'assunzione di responsabilità che è propria del ruolo che gli compete. Crediamo sia una dimostrazione di buon senso. Dopo cinque anni nei quali il dialogo con le parti sociali è stato praticamente azzerato o ridotto a semplici comunicazioni, pensiamo che questo memorandum possa essere l'inizio di una storia diversa e più costruttiva. Se così non sarà, sia però chiaro che non siamo sponsor di nessuno e il nostro legame è soltanto con l'interesse dei lavoratori e mai con quello di nessun governo in sé per sé. Quel memorandum è un punto di partenza per lavorare

insieme per uno stato sociale più giusto, non per fornire alla maggioranza frecce al suo arco. L'interesse che cerchiamo di perseguire al meglio è quello del paese. A quello e a quello dei lavoratori, siamo fedeli da 60 anni e qualcuno anche da cento...

Il completamento delle riforme degli anni '90 passa dalla considerazione di questi elementi, di tutti gli elementi, dalla sostenibilità finanziaria del sistema a quella sociale dello stesso. Vorremmo sostanzialmente, pur comprendendo le difficoltà di questo periodo, che i numeri non siano la sola ed ossessiva preoccupazione di questa maggioranza. Almeno da questa ci aspettiamo la comprensione che dietro ai freddi numeri e ai ragionierismi ci sono persone, lavoratori e pensionati, famiglie e comunità. Qualsiasi provvedimento, qualsiasi spostamento o riduzione di quei numeri, comporta cambiamenti di vita per quelle persone che devono essere tenuti in considerazione da un Governo responsabile socialmente prima ancora che politicamente. Per quanto ci riguarda, la nostra parte la stiamo facendo e continueremo a farla con la competenza e l'impegno che mai ci è mancato e il senso di responsabilità che ha reso il sindacato, nei momenti più delicati del paese, una componente essenziale della vita sociale ed economica italiana.

Grazie a tutti